

Grave manovra di fronte alla crisi del centro sinistra

# La DC tenta di bloccare l'attività della Regione

Divergenti posizioni espresse in una serie di comunicati dei partiti della coalizione - Un ulteriore tentativo di rinviare l'elezione dei consigli degli ospedali e di evitare un chiarimento politico

## Il PCI: necessaria una svolta politica

Sulla situazione alla Regione la segreteria regionale del PCI e il gruppo comunista alla Regione Lazio hanno emesso il seguente comunicato: «I due mesi di distanza dalle dichiarazioni del presidente Meccelli e alla vigilia del voto su di esse al termine di un dibattito prolungatosi oltre misura a causa dei ritardi frapposti dalla giunta e dalla maggioranza - dice il comunicato - gli elementi di crisi nel centrosinistra appaiono acuiti e accentratissimi confermando la validità delle critiche espresse dal Gruppo comunista».

«I recenti avvenimenti che hanno posto in luce le gravi attività eversive di centrali fasciste che continuano contro l'ordine repubblicano, attentando direttamente alla nuova struttura regionale come è avvenuto a Reggio Calabria, Catanzaro e all'Aquila, hanno messo in luce il distacco crescente tra le forze politiche antifasciste e la giunta, tra i voti espliciti dell'Assemblea per la costituzione e la richiesta di iniziative per lo scioglimento delle bande armate squadriste e l'atteggiamento reticente assunto in proposito dal presidente Meccelli».

«Come si vede la situazione è tutt'altro che chiara. Ciò che risulta chiaro è che permane il tentativo di bloccare l'attività della Regione e di continuare a trascurare i problemi, talora drammatici come quelli della sanità, della casa, dell'occupazione».

«In questi ambienti che si atteggiavano alla famigerata tesi sugli "opposti estremismi", miseramente naufragata. La volontà del presidente della giunta di non rinunciare a un'attività politica che richiedeva la partecipazione di tutti i partiti».

«In queste condizioni di contraddizione e involuzione di fatto della giunta, la politica-programmatica della giunta, si è ridotta in questi ultimi giorni a una serie di manovre di diversa provenienza tendenti a impedire la necessaria chiarificazione politica e a non far concretizzare un impegno della giunta per la costituzione del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali regionali».

«In questa situazione di contraddizione e involuzione di fatto della giunta, la politica-programmatica della giunta, si è ridotta in questi ultimi giorni a una serie di manovre di diversa provenienza tendenti a impedire la necessaria chiarificazione politica e a non far concretizzare un impegno della giunta per la costituzione del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali regionali».

«La segreteria del Comitato regionale e il gruppo comunista nel riconfermare la necessità di procedere nella seduta di stasera - come stabilito dall'assemblea alla presenza dei rappresentanti della Regione nei consigli di amministrazione degli ospedali, ribadiscono la loro ferma critica e il netto rifiuto alla impostazione programmatica contenuta nelle dichiarazioni del presidente Meccelli: ritengono che di fronte alla ormai evidente crisi della giunta di centro sinistra sia necessario un chiarimento politico di fondo, al fine di determinare un orientamento programmatico avanzato che scateni da un confronto di tutte le forze autenticamente regionaliste, in modo da affrontare tempestivamente e con serietà i gravi problemi delle popolazioni di Roma e del Lazio, e da battere qualsiasi tentativo di paralizzare l'attività del consiglio e di gettare discreditato sull'istituto regionale».

«Il Comitato di controllo regionale ha tenuto l'altro giorno la sua prima seduta. Dopo la elezione del presidente la riunione è stata dedicata allo studio dei metodi di lavoro e al esame dei problemi relativi all'organizzazione degli uffici».

**Eleto il presidente del Comitato di controllo regionale**

L'avv. Girolamo Contino è stato eletto presidente del Comitato di controllo sugli atti delle provincie. Il nuovo organismo, insediato il 17 marzo scorso, sostituisce con la collaborazione di sei sottocomitati, il controllo prefettizio su tutti gli atti dei comuni, delle provincie e di tutti gli altri enti locali della regione.

Nella giornata di ieri si sono incrociate una serie di prese di posizione e di documenti che confermano lo stato di marasma del centro sinistra alla Regione. La direzione della DC regionale ha emesso un comunicato nel quale afferma che nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Meccelli «sono emerse posizioni non coerenti con il documento politico-programmatico sottoscritto dai quattro partiti». Pertanto la DC «aveva proposto ai partiti di centro sinistra di procedere al chiarimento politico necessario». Ma - prosegue il comunicato - il comitato regionale del PSDI ha risposto in maniera sostanzialmente negativa alle esigenze poste dalla DC.

In risposta a questo comunicato, il segretario regionale del PSI, Carlo Crescenzi, ha rilasciato una lunga dichiarazione in cui ha fatto l'altro afferma «che non si comprende su che cosa il PSDI abbia dato risposta negativa alla DC, visto che il comunicato democristiano si astiene dal precisare, né il PSDI ha fatto alcunché per illuminare fino a questo momento l'opinione pubblica e gli altri partiti sul contenuto delle sue risposte». Crescenzi così prosegue: «In questa confusione la posizione del PSI è chiara e si può così riassumere: 1) d'accordo sul chiarimento politico reso necessario dall'andamento del dibattito sulla relazione del presidente Meccelli; 2) il chiarimento politico, tuttavia, doveva comprendere anche la decisione di nominare subito i consigli di amministrazione degli ospedali, ciò al fine di evitare i soliti chiarimenti di sole parole e non di fatti; 3) l'iniziativa liberale volta ad approvare le dichiarazioni del presidente Meccelli doveva avere una chiara risposta che non poteva consistere se non in un ribadito carattere della maggioranza aperta a sinistra e alle forze popolari».

## Seduta straordinaria della Giunta

A tarda sera si è appreso che la giunta si è riunita in seduta straordinaria per esaminare la situazione. «Dopo ampia discussione - informa un comunicato - la giunta ha unanimemente deciso di chiedere la verifica politica che dovrà scaturire dalle dichiarazioni politico-programmatiche che la giunta metterà a punto in occasione della replica del presidente Meccelli. La giunta ha inoltre deciso di proporre contestualmente all'attenzione del Consiglio gli adempimenti per l'elezione dei consigli di amministrazione degli ospedali regionali».

«Come si vede la situazione è tutt'altro che chiara. Ciò che risulta chiaro è che permane il tentativo di bloccare l'attività della Regione e di continuare a trascurare i problemi, talora drammatici come quelli della sanità, della casa, dell'occupazione».

«In questi ambienti che si atteggiavano alla famigerata tesi sugli "opposti estremismi", miseramente naufragata. La volontà del presidente della giunta di non rinunciare a un'attività politica che richiedeva la partecipazione di tutti i partiti».

«In queste condizioni di contraddizione e involuzione di fatto della giunta, la politica-programmatica della giunta, si è ridotta in questi ultimi giorni a una serie di manovre di diversa provenienza tendenti a impedire la necessaria chiarificazione politica e a non far concretizzare un impegno della giunta per la costituzione del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali regionali».

«La segreteria del Comitato regionale e il gruppo comunista nel riconfermare la necessità di procedere nella seduta di stasera - come stabilito dall'assemblea alla presenza dei rappresentanti della Regione nei consigli di amministrazione degli ospedali, ribadiscono la loro ferma critica e il netto rifiuto alla impostazione programmatica contenuta nelle dichiarazioni del presidente Meccelli: ritengono che di fronte alla ormai evidente crisi della giunta di centro sinistra sia necessario un chiarimento politico di fondo, al fine di determinare un orientamento programmatico avanzato che scateni da un confronto di tutte le forze autenticamente regionaliste, in modo da affrontare tempestivamente e con serietà i gravi problemi delle popolazioni di Roma e del Lazio, e da battere qualsiasi tentativo di paralizzare l'attività del consiglio e di gettare discreditato sull'istituto regionale».

## La deposizione del commissario che arrestò il giovane accusato del delitto Miliani

# «DE LELLIS MI CONFESSÒ IL DELITTO»

Come è noto, il giovane ha sempre negato di aver ammesso la sua responsabilità - «Piangeva amaramente» - Sentito anche il capo della Mobile, Palmeri - Confronti con gli imputati - Le «attività» della Biagini

Di scena gli investigatori. Arriva sempre in un processo il momento degli investigatori, di coloro che hanno portato sul banco degli accusati gli imputati. E quasi sempre entrano in scena al momento opportuno quando, cioè, la loro deposizione può far pendere la bilancia dalla parte dell'accusa, dando il colpo definitivo quando già cominciano ad affiorare dubbi e perplessità sulla responsabilità degli accusati. Insomma

«è un po' come «l'arrivano i nostri». Nel processo per il delitto di via Giovanni da Procida, poi, gli investigatori svolgono una funzione di primo piano perché sono loro che sostengono di aver ricevuto da De Lellis la confessione del delitto. De Lellis, è noto, nega la circostanza affermando che il verbale non firmato, nel quale si raccontano particolari dell'omicidio, è stato inventato dalla polizia. Detto che questo probabilmente sarà l'ultimo, o uno degli ultimi processi in cui si verificheranno casi del genere perché dopo le recenti sentenze della Corte Costituzionale il difensore sarà presente sin dal primo momento, veniamo alla cronaca.

Il primo a salire sulla pedana è stato il capo della squadra omicidi Miliani, il dottor Biagini. «Qual è la vostra prima impressione quando arrivate sul luogo del delitto?»

«GIANFRANCESCO - Pensiamo che non si trattasse di prelievi, di delinquenti di professione, ma di qualcuno che avesse perso la testa. Lo intuimmo soprattutto osservando i fori dei proiettili che erano sparsi e dal poco disordine che si notava».

«PRESIDENTE - Ci racconti delle prime indagini sui familiari delle vittime. Per esempio trovaste qualcosa sui precedenti del Biagini?»

«GIANFRANCESCO - Sì. Venimmo a sapere che molti anni prima la moglie del Miliani era stata denunciata per atti contro la moralità. Risultò che la donna aveva dato ospitalità nella sua casa ad alcune coppie».

«PRESIDENTE - La Biagini fu interrogato subito? - Sì, fu interrogato subito dopo il nostro arrivo in via Giovanni da Procida, ma io non detti eccessivo peso alle sue parole. La donna era ferita e in stato di choc».

«PRESIDENTE - Lei tornò ad interrogare la Biagini il giorno dopo? - Sì, lo fecero due miei sottufficiali».

«PRESIDENTE - Quando i suoi uomini interrogarono la Biagini era presente qualche altro familiare? - Non lo so».

A questo punto Gianfrancesco ha ricordato talune circostanze che portarono al fermo e poi all'arresto quasi contemporaneo di Lucio De Lellis, Liliana Guiso e Dana Falini.

«PRESIDENTE - Durante l'interrogatorio come si comportò il De Lellis? - Pianse, pianse amaramente e mi fece pena. Disse che voleva fare un furto e che quando si era trovato di fronte Miliani aveva perduto la testa».

«PRESIDENTE - Quanto fu interrogato? - Un'ora e mezza circa. Poi iniziammo la verbalizzazione. De Lellis disse che non voleva firmare per non compromettere la sua posizione durante il processo».

«PRESIDENTE - De Lellis afferma che durante il suo inter-

Due casi di infezione denunciano il grave stato an igienico dell'impianto

# La città senza posta Bloccata Roma-ferrovia

Quando si è sparsa la notizia delle malattie infettive i 3.000 lavoratori hanno abbandonato il lavoro - Chiesta l'immediata disinfezione - Grandi cameroni pieni di polvere, e mai ripuliti - Li chiamano «topi-gigio»: lavorano negli scantinati, sotto i binari, nella umidità - Casi di malattie polmonari



I postelegrafonici protestano in via Marsala. Nella foto del titolo: i sacchi postali ammonticchiati in mezzo alla strada

I tremila lavoratori delle poste di Roma ferrovia, Arrivi e Distribuzione e Fiumicino transitò, sono scesi ieri in agitazione astenendosi dal lavoro per protestare contro le drammatiche condizioni degli ambienti in cui sono costretti a lavorare. La manifestazione è stata decisa non appena i dipendenti delle P.T. sono venuti a conoscenza che due loro compagni di lavoro erano stati ricoverati in ospedale in seguito a gravi malattie infettive contratte proprio sul posto di lavoro.

Questa notizia è stata la scintilla che ha attizzato un fuoco che covava già da tempo ed è stata la dimostrazione che la situazione si è fatta ormai insostenibile per tutti. I lavoratori sono usciti dai uffici e dai depositi e hanno organizzato ieri mattina una manifestazione in via Marsala, hanno poi costretto un ispettore sanitario centrale ad intervenire per il corso dello stato di profondo disagio in cui essi lavorano, infine hanno formulato precise rivendicazioni che hanno fatto conoscere mediante un telegramma alla direzione provinciale e alla direzione generale delle Poste e telegrafi.

I dipendenti hanno chiesto un immediato incontro per avviare un'inchiesta da parte degli organi amministrativi delle Poste, del medico provinciale e degli organismi confederali INAS, CISL e ITAL-UIL. L'incontro inoltre dovrà stabilire l'inizio dei lavori per il risanamento degli uffici e l'istituzione di adeguate strutture sanitarie.

Ieri così la posta è rimasta accumulata per tutta la giornata nei depositi della stazione e di conseguenza quasi tutta la corrispondenza non è stata recapitata.

Ma vediamo quali sono le condizioni di lavoro che hanno provocato la forte e immediata protesta dei dipendenti. Il primo fatto, già indicativo: l'edificio è tanto poco adeguato al servizio che, difatti, era stato costruito per i servizi ferroviari soltanto alcuni anni fa, con lo smantellamento della posta. Si tratta di un po' del cuore del servizio postale della capitale; qui arrivano lettere, plichi, assenti, giornali da tutta Italia e dai quartieri della città; tonnellate di posta ogni giorno, per cui le condizioni di lavoro qui, si riflettono poi su tutto il servizio.

«Siamo costretti a passare 10-12 ore della giornata in mezzo a nuvole di polvere - dicono i lavoratori - in ambienti umidi, malsani, con scarsa illuminazione, senza alcun ricambio d'aria. E infatti sono frequentissimi i casi di tubercolosi o di malattie polmonari». «Al secondo piano - intervenga un impiegato - passa sulla nostra testa un lungo nastro trasportatore che emette un rumore assordante; al piano terra poi dove vengono accatastati le montagne di sacchi che non vengono mai lavati. E noi dobbiamo continuare a vuotarli e smistarli».

«Pensi - dice un altro - che per 800 persone ci sono soltanto tre gabinetti. Non esistono poi servizi di assistenza sanitaria. In tutta la Regione ci sono soltanto due medici e siamo circa ventimila dipendenti».

E ci sono poi 20 impiegati per ogni turno, che sono chiamati «topi-gigio» dai loro compagni di lavoro. Lo scherzoso appellativo è nato dal fatto che essi lavorano in scantinati umidi e bui, veri e propri sotterranei della stazione. Ambienti da incubo che fanno venire alla mente le sordide mense in cui operavano al tempo di candelina, gli scrivani di ultima categoria della burocrazia ai primi dell'Ottocento.

Secondo una recente indagine svolta dal sindacato postelegrafonico CISL, proprio Roma ferrovia e Roma AD sono i luoghi in cui esistono le peggiori condizioni ambientali e i lavoratori soffrono in modo particolare per la polvere, per il rumore, la mancanza di igiene e la scarsa circolazione di aria; tali condizioni sono determinate per la maggior parte dall'umidità e dai macchinari, dalla mancanza di un ventilatore, dalla forte giacenza di materiale. A questo si aggiungono i ritmi di lavoro troppo pesanti.

Il Patronato Ispa provinciale, si è immediatamente interessato alla situazione dei lavoratori e alle richieste dei sindacati, sollecitando l'intervento sanitario del medico provinciale del Vecchio e dell'Ufficio sanitario comunale perché siano presi i provvedimenti necessari.

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

ROMA-EUR - Palazzo dei Congressi 24 marzo 1971. SELEZIONE DEI FILMS SPETTACOLARI. AULA MIGNA: MIRAGE. Sala 35: INCONTRI. Sala 35: UN UOMO CHIAMATO CAVALLI. Biglietto d'ingresso L. 500. Orario d'apertura 9-22.30.



Mentre gli speculatori deturpano il litorale

## Disputa municipalistica sui confini a Cerveteri

Fatto saltare l'acquedotto che rifornisce Ladispoli - Speculazione DC alla Provincia

Provocatori rimasti sconosciuti hanno fatto saltare l'altra notte, a via di Cerveteri, l'acquedotto che rifornisce Ladispoli. Poche ore prima sui muri di Cerveteri erano apparsi manifesti anonimi («Boia chi molla» e «Campo di Mare lo stanno dando a Ladispoli») che invitavano la popolazione allo sciopero generale.

«Siamo di fronte ad una disputa municipalistica che per i personaggi che vi giocano dietro e la situazione economica e politica sulla quale s'innesta, deve essere respinta dai lavoratori e dai democratici della cittadina a ridosso della via Aurelia».

Ecco di cosa si tratta. Il territorio di Ladispoli, fino a quando fu amministrato, sono rimasti in carica il sindaco e la giunta. A Ladispoli, in attesa delle prime elezioni del nuovo comune, la vita amministrativa è stata assunta da un commissario prefettizio.

La decisione di creare due comuni ha decisamente scontentato gli abitanti di Cerveteri che hanno cominciato a reclamare per la cittadina uno «sbocco a mare». La zona naturale di questo «sbocco» è la fetta di litorale denominata appunto Campo di Mare, su cui il principe Ruspoli sta realizzando una grossa speculazione edilizia lottizzando etari ed etari di terreno. La stessa cosa che si sta facendo in un altro punto del litorale, quello denominato Crenova.

Secondo una recente indagine svolta dal sindacato postelegrafonico CISL, proprio Roma ferrovia e Roma AD sono i luoghi in cui esistono le peggiori condizioni ambientali e i lavoratori soffrono in modo particolare per la polvere, per il rumore, la mancanza di igiene e la scarsa circolazione di aria; tali condizioni sono determinate per la maggior parte dall'umidità e dai macchinari, dalla mancanza di un ventilatore, dalla forte giacenza di materiale. A questo si aggiungono i ritmi di lavoro troppo pesanti.

Il Patronato Ispa provinciale, si è immediatamente interessato alla situazione dei lavoratori e alle richieste dei sindacati, sollecitando l'intervento sanitario del medico provinciale del Vecchio e dell'Ufficio sanitario comunale perché siano presi i provvedimenti necessari.

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

«L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise comunica che domenica mattina alle ore 10 si svolgerà all'Auditorium di via Paterno il 10. l'assemblea annuale dei giornalisti beneficiari ancora di più chi sta saccheggiando il litorale».

ROMA-EUR - Palazzo dei Congressi 24 marzo 1971. SELEZIONE DEI FILMS SPETTACOLARI. AULA MIGNA: MIRAGE. Sala 35: INCONTRI. Sala 35: UN UOMO CHIAMATO CAVALLI. Biglietto d'ingresso L. 500. Orario d'apertura 9-22.30.

## La deposizione del commissario che arrestò il giovane accusato del delitto Miliani

# «DE LELLIS MI CONFESSÒ IL DELITTO»

Come è noto, il giovane ha sempre negato di aver ammesso la sua responsabilità - «Piangeva amaramente» - Sentito anche il capo della Mobile, Palmeri - Confronti con gli imputati - Le «attività» della Biagini

Di scena gli investigatori. Arriva sempre in un processo il momento degli investigatori, di coloro che hanno portato sul banco degli accusati gli imputati. E quasi sempre entrano in scena al momento opportuno quando, cioè, la loro deposizione può far pendere la bilancia dalla parte dell'accusa, dando il colpo definitivo quando già cominciano ad affiorare dubbi e perplessità sulla responsabilità degli accusati. Insomma

«è un po' come «l'arrivano i nostri». Nel processo per il delitto di via Giovanni da Procida, poi, gli investigatori svolgono una funzione di primo piano perché sono loro che sostengono di aver ricevuto da De Lellis la confessione del delitto. De Lellis, è noto, nega la circostanza affermando che il verbale non firmato, nel quale si raccontano particolari dell'omicidio, è stato inventato dalla polizia. Detto che questo probabilmente sarà l'ultimo, o uno degli ultimi processi in cui si verificheranno casi del genere perché dopo le recenti sentenze della Corte Costituzionale il difensore sarà presente sin dal primo momento, veniamo alla cronaca.

Il primo a salire sulla pedana è stato il capo della squadra omicidi Miliani, il dottor Biagini. «Qual è la vostra prima impressione quando arrivate sul luogo del delitto?»

«GIANFRANCESCO - Pensiamo che non si trattasse di prelievi, di delinquenti di professione, ma di qualcuno che avesse perso la testa. Lo intuimmo soprattutto osservando i fori dei proiettili che erano sparsi e dal poco disordine che si notava».

«PRESIDENTE - Ci racconti delle prime indagini sui familiari delle vittime. Per esempio trovaste qualcosa sui precedenti del Biagini?»

«GIANFRANCESCO - Sì. Venimmo a sapere che molti anni prima la moglie del Miliani era stata denunciata per atti contro la moralità. Risultò che la donna aveva dato ospitalità nella sua casa ad alcune coppie».

«PRESIDENTE - La Biagini fu interrogato subito? - Sì, fu interrogato subito dopo il nostro arrivo in via Giovanni da Procida, ma io non detti eccessivo peso alle sue parole. La donna era ferita e in stato di choc».

«PRESIDENTE - Lei tornò ad interrogare la Biagini il giorno dopo? - Sì, lo fecero due miei sottufficiali».

«PRESIDENTE - Quando i suoi uomini interrogarono la Biagini era presente qualche altro familiare? - Non lo so».

A questo punto Gianfrancesco ha ricordato talune circostanze che portarono al fermo e poi all'arresto quasi contemporaneo di Lucio De Lellis, Liliana Guiso e Dana Falini.

«PRESIDENTE - Durante l'interrogatorio come si comportò il De Lellis? - Pianse, pianse amaramente e mi fece pena. Disse che voleva fare un furto e che quando si era trovato di fronte Miliani aveva perduto la testa».

«PRESIDENTE - Quanto fu interrogato? - Un'ora e mezza circa. Poi iniziammo la verbalizzazione. De Lellis disse che non voleva firmare per non compromettere la sua posizione durante il processo».

«PRESIDENTE - De Lellis afferma che durante il suo inter-

## S'incatena al Colosseo

Salvatore Laudati, il venditore ambulante di orologi, è rimasto, per un'ora, incatenato alla balaustra della terrazza più alta del Colosseo. Il giovane si è imprigionato per protestare contro il sequestro, avvenuto il 19 marzo, davanti alla stazione Termini della merce che vendeva solo con una licenza provvisoria. Da allora il giovane Zenne, di Siracusa, non sapeva come mantenere la famiglia (due bambine, la più piccola di un mese, e la giovane moglie Pasqualina Pavone). Tutta la famiglia vive in una baracca di via Pretestina; ciò che chiede Salvatore Laudati è la licenza di venditore ambulante per non vivere più con l'incubo del sequestro della merce. Dopo un'ora, la polizia è riuscita a segare la catena e a liberare l'uomo. NELLA FOTO: Salvatore Laudati sul Colosseo.

Dopo Angela Gotelli, un altro esponente dc, l'on. Felici, ha presentato un esposto al procuratore capo della Repubblica, al procuratore generale presso la corte d'appello, al procuratore generale della Cassazione, e al ministro di Grazia e giustizia ad interim Colombo per protestare contro la divulgazione della notizia della incriminazione.

Come è noto il deputato democristiano è stato messo sotto accusa dal sostituto procuratore generale della Repubblica Paolo Dell'Anno per corruzione: avrebbe preso centinaia di milioni per presentare un progetto di legge (per la sesta pillola) che avrebbe dovuto riguardare la materia dei flipper e degli apparecchi automatici.

Carlo Felici nei giorni scorsi aveva detto di voler rinunciare all'immunità parlamentare per rispondere direttamente alla magistratura del suo comportamento. Noi non sappiamo quanto sia volontario questo gesto comunque ci sembra opportuno sottolineare che da molti mesi la commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere ha sempre concesso la autorizzazione quando si è trattato di reati comuni. E la corruzione è un reato comune. L'onorevole Felici parla di diritto del parlamentare a presentare proposte di legge, ma ci sembra che questo diritto non è stato mai violato e non sarà violato dall'indagine della magistratura: perché una cosa ci sembra, è presentare una proposta di legge e una cosa è prendere i milioni per pre-

## La deposizione del commissario che arrestò il giovane accusato del delitto Miliani

# «DE LELLIS MI CONFESSÒ IL DELITTO»

Come è noto, il giovane ha sempre negato di aver ammesso la sua responsabilità - «Piangeva amaramente» - Sentito anche il capo della Mobile, Palmeri - Confronti con gli imputati - Le «attività» della Biagini

Di scena gli investigatori. Arriva sempre in un processo il momento degli investigatori, di coloro che hanno portato sul banco degli accusati gli imputati. E quasi sempre entrano in scena al momento opportuno quando, cioè, la loro deposizione può far pendere la bilancia dalla parte dell'accusa, dando il colpo definitivo quando già cominciano ad affiorare dubbi e perplessità sulla responsabilità degli accusati. Insomma

«è un po' come «l'arrivano i nostri». Nel processo per il delitto di via Giovanni da Procida, poi, gli investigatori svolgono una funzione di primo piano perché sono loro che sostengono di aver ricevuto da De Lellis la confessione del delitto. De Lellis, è noto, nega la circostanza affermando che il verbale non firmato, nel quale si raccontano particolari dell'omicidio, è stato inventato dalla polizia. Detto che questo probabilmente sarà l'ultimo, o uno degli ultimi processi in cui si verificheranno casi del genere perché dopo le recenti sentenze della Corte Costituzionale il difensore sarà presente sin dal primo momento, veniamo alla cronaca.

Il primo a salire sulla pedana è stato il capo della squadra omicidi Miliani, il dottor Biagini. «Qual è la vostra prima impressione quando arrivate sul luogo del delitto?»

«GIANFRANCESCO - Pensiamo che non si trattasse di prelievi, di delinquenti di professione, ma di qualcuno che avesse perso la testa. Lo intuimmo soprattutto osservando i fori dei proiettili che erano sparsi e dal poco disordine che si notava».

«PRESIDENTE - Ci racconti delle prime indagini sui familiari delle vittime. Per esempio trovaste qualcosa sui precedenti del Biagini?»

«GIANFRANCESCO - Sì. Venimmo a sapere che molti anni prima la moglie del Miliani era stata denunciata per atti contro la moralità. Risultò che la donna aveva dato ospitalità nella sua casa ad alcune coppie».

«PRESIDENTE - La Biagini fu interrogato subito? - Sì, fu interrogato subito dopo il nostro arrivo in via Giovanni da Procida, ma io non detti eccessivo peso alle sue parole. La donna era ferita e in stato di choc».

«PRESIDENTE - Lei tornò ad interrogare la Biagini il giorno dopo? - Sì, lo fecero due miei sottufficiali».

«PRESIDENTE - Quando i suoi uomini interrogarono la Biagini era presente qualche altro familiare? - Non lo so».

A questo punto Gianfrancesco ha ricordato talune circostanze che portarono al fermo e poi all'arresto quasi contemporaneo di Lucio De Lellis, Liliana Guiso e Dana Falini.

«PRESIDENTE - Durante l'interrogatorio come si comportò il De Lellis? - Pianse, pianse amaramente e mi fece pena. Disse che voleva fare un furto e che quando si era trovato di fronte Miliani aveva perduto la testa».

«PRESIDENTE - Quanto fu interrogato? - Un'ora e mezza circa. Poi iniziammo la verbalizzazione. De Lellis disse che non voleva firmare per non compromettere la sua posizione durante il processo».

«PRESIDENTE - De Lellis afferma che durante il suo inter-

## S'incatena al Colosseo

Salvatore Laudati, il venditore ambulante di orologi, è rimasto, per un'ora, incatenato alla balaustra della terrazza più alta del Colosseo. Il giovane si è imprigionato per protestare contro il sequestro, avvenuto il 19 marzo, davanti alla stazione Termini della merce che vendeva solo con una licenza provvisoria. Da allora il giovane Zenne, di Siracusa, non sapeva come mantenere la famiglia (due bambine, la più piccola di un mese, e la giovane moglie Pasqualina Pavone). Tutta la famiglia vive in una baracca di via Pretestina; ciò che chiede Salvatore Laudati è la licenza di venditore ambulante per non vivere più con l'incubo del sequestro della merce. Dopo un'ora, la polizia è riuscita a segare la catena e a liberare l'uomo. NELLA FOTO: Salvatore Laudati sul Colosseo.

Dopo Angela Gotelli, un altro esponente dc, l'on. Felici, ha presentato un esposto al procuratore capo della Repubblica, al procuratore generale presso la corte d'appello, al procuratore generale della Cassazione, e al ministro di Grazia e giustizia ad interim Colombo per protestare contro la divulgazione della notizia della incriminazione.

Come è noto il deputato democristiano è stato messo sotto accusa dal sostituto procuratore generale della Repubblica Paolo Dell'Anno per corruzione: avrebbe preso centinaia di milioni per presentare un progetto di legge (per la sesta pillola) che avrebbe dovuto riguardare la materia dei flipper e degli apparecchi automatici.